

Aprire a Milano la mostra dedicata all'architetto-stilista

FERRE', GURU DELLA CAMICIA BIANCA

SARA RICOTTA VOZA

Lo chiamavano l'architetto della moda e architetto lo era davvero. I suoi abiti erano costruzioni, spazi da progettare e in cui far abitare il corpo. Ma niente dà meglio l'idea della sua «architettura indossata» di quel capo che è diventato la sua icona, la camicia bianca.

Gianfranco Ferré se ne è andato nel 2007 e finalmente anche i più giovani hanno oggi la possibilità di vedere il lavoro di uno dei protagonisti della stagione d'oro dello stilismo italiano. La mostra «La camicia bianca secondo me» è approdata a Milano, la città dove aveva sede la Maison e che ne ha visto i trionfi. Ad accoglierla è Palazzo Reale, dove sarà visitabile dal 10 marzo al 1 aprile. Poi partirà per gli States.

Voluta da Rita Airaghi, direttore della Fondazione Gianfranco Ferré, e realizzata as-

sieme alla Fondazione Museo del Tessuto di Prato, intende ridare voce a un grande della moda italiana, «perché ripercorrere l'avventura di Gianfranco Ferré significa mantenerla viva, renderla accessibile, farla comprendere e amare», scrive Rita Airaghi nel libro-catalogo Skira, ricco di contributi di professionisti dell'architettura, della moda e dello stile. Ma per comprendere il perché di quel capo in mostra basterebbe ascoltare Ferré stesso attraverso la voce che viene dai suoi Appunti: «È fin troppo facile raccontare la mia camicia bianca. È fin troppo facile dichiarare un amore che si snoda come un filo rosso lungo tutto il mio percorso creativo. Un segno - forse "il" segno - del mio stile, che dichiara una costante ricerca di novità e un non meno costante amore per la tradizione».

Curata da Daniela Degl'Innocenti, la mostra si apre quindi con un passaggio di teli di

tulle su cui scorrono macro-immagini dei disegni autografi di Ferré e poi, nella sala delle

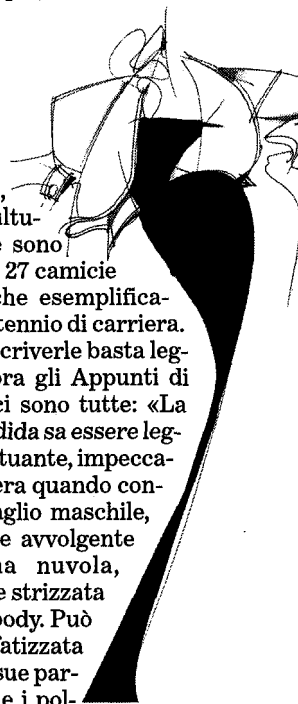
Cariatidi, come sculture di luce sono esposte le 27 camicie bianche che esemplificano un ventennio di carriera.

Per descriverle basta leggere ancora gli Appunti di Ferré, lì ci sono tutte: «La blusa candida sa essere leggera e fluttuante, impeccabile e severa quando conserva il taglio maschile, sontuosa e avvolgente come una nuvola, aderente e strizzata come un body. Può essere enfatizzata in alcune sue parti, il collo e i polsi... Oppure pri-

vata di alcune sue parti... Si impreziosisce di pizzi e ricami, è resa sexy dalle trasparenze oppure ricca e importante da rughe e volant... Svetta come una corolla incorniciando il viso».

Ferré gioca con le forme, ma anche coi tessuti, alleati attraverso i quali realizza le sue più ardite fantasie: «È (la camicia bianca) la versatile interprete delle più svariate valenze materiche: dell'organza impalpabile, del taffetas croccante, del raso lucente, della duchesse, del popeline, della georgette, dello chiffon...».

Sul soffitto proiezioni fotografiche realizzate con l'Opificio delle pietre dure di Firenze restituiscono l'impalcatura formale e materica delle camicie, usando un linguaggio mai sperimentato in una mostra di moda. In un dialogo fra disegno e prodotto, idea e realizzazione.



Sculture
A Milano
27 modelli
di camicie
bianche
che sono
la sintesi
di una
carriera



**Icona
del made
in Italy**
Gianfranco
Ferré
(15 agosto
1944-
17 giugno
2007)